

Angelo Branduardi

MUSICAMICCIA

«...La musica è come una miccia, serve
per innescare reazioni, suscitare sensazioni...».
Nostra intervista particolare.



Nato 25 anni fa a Milano, Angelo Branduardi a chi gli domanda da quando ha cominciato ad occuparsi di musica risponde: « da sempre ».

A cinque anni già suonava il pianoforte e più tardi ha frequentato il conservatorio a Genova dove la sua famiglia s'era trasferita temporaneamente. Poi ha cominciato a scribacchiare canzoni ed a farle sentire un po' in giro.

Due anni fa è approdato alla RCA e, subito dopo, gli si è presentata la grande occasione: fare un disco insieme a Paul Buckmaster, il musicista che è considerato un numero uno e non soltanto in Inghilterra dove vive e lavora. L'esperienza fatta con l'arrangiatore di Elton John è stata senz'altro positiva, ma Branduardi il suo secondo disco ha voluto farlo da solo. S'intitola « La Luna » ed esce in questi giorni.

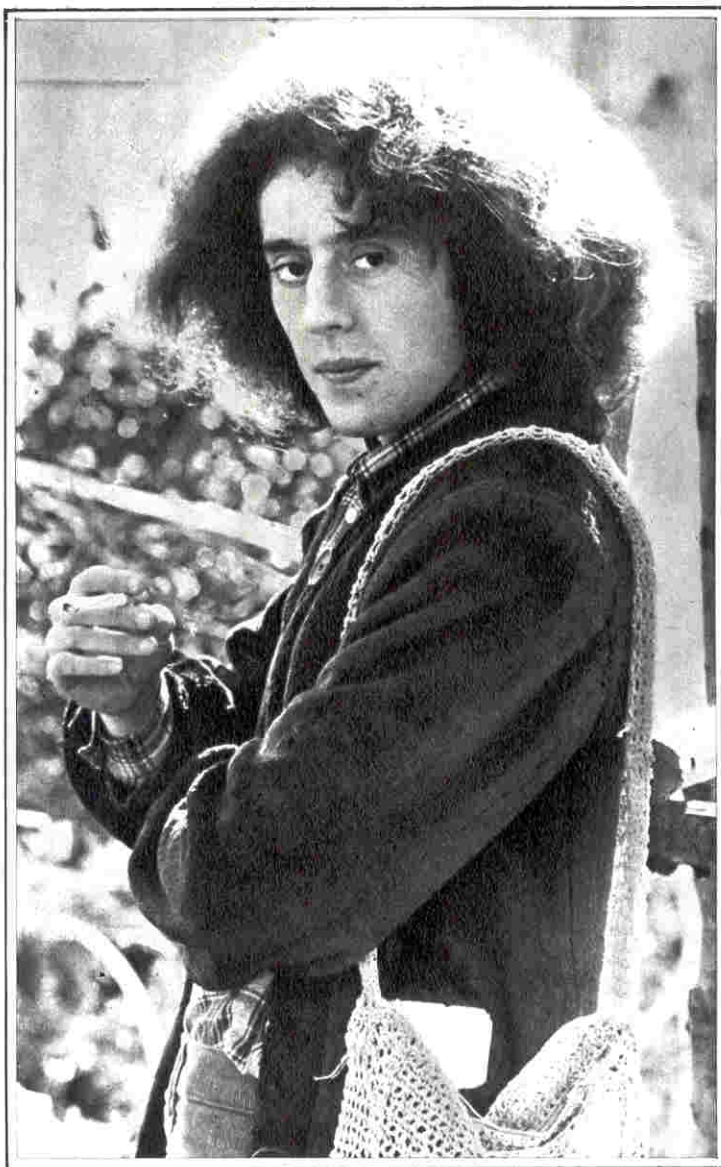
● L'INTERVISTA

« 2001 » - Abbiamo ascoltato le canzoni nuove che hai presentato alla rassegna sanremese dei cantautori e ci sembra che tu abbia un po' cambiato la linea musicale con la quale ti eri presentato al pubblico circa un anno fa, cioè con il disco realizzato in collaborazione con Paul Buckmaster. Dipende forse dal fatto che in quel primo album c'era più il musicista inglese che non tu?

Branduardi - Dopo l'uscita di quel mio primo LP se ne sono dette tante in giro, come per esempio che per il novanta per cento il disco era di Buckmaster. Ci tengo a precisare che Paul ed io abbiamo lavorato a quell'album « Fifty-fifty », cioè davvero metà io e metà lui. Semmai, sul piano autocritico, posso dire che il difetto delle canzoni di quel disco stava nei testi, troppo fragili rispetto al livello della musica.

« 2001 » - Comunque, pensiamo che l'aver lavorato insieme ad un musicista come Buckmaster ti sia servito molto, ti abbia aiutato sul piano dell'esperienza, non è così?

Branduardi - Sarebbe stupido negarlo. Considero Paul Buckmaster uno dei più grandi musicisti delle nuove generazioni, forse ancor più di Elton John dotato di fantasia e di capacità creativa. Mi reputo quindi fortunato di aver potuto fare con lui un'interessante esperienza di lavoro che è servita anche a rafforzare i miei



legami di amicizia. Mi sono però accorto che il suo mondo musicale è diverso dal mio, cosicché quando s'è trattato di pensare al secondo album ho deciso che stavolta avrei rinunciato alla sua pur preziosa collaborazione.

« 2001 » - Per un autore giovane avere « in ditta » anche il nome di un musicista prestigioso e di livello internazionale come Buckmaster può significare molto ai fini del successo di un disco. Come l'ha presa la tua casa discografica questa rinuncia a Buckmaster?

Branduardi - Contrariamente a quanto pensano molti, le case discografiche — e in particolare la mia, per quanto mi riguarda — non condizionano troppo l'attività degli artisti che hanno sotto contratto. Sem-

preché, naturalmente, uno non vada a proporre cose obbiettivamente folli. Ho spiegato perché volevo fare questo secondo disco da solo ed alla RCA non hanno avuto niente da obiettarmi.

« 2001 » - Parlati di questo nuovo disco, della svolta che rappresenta rispetto al primo.

Branduardi - L'album s'intitola « La Luna » e l'ho registrato a Milano. Per realizzare l'idea di un suono molto antico ho messo insieme numerosi strumenti ad arco ed a plettro: otto celli, mandole, mandolini, chitarre, sitar e via dicendo. Il risultato mi sembra corrisponda a quanto mi ero proposto di fare, cioè creare un'atmosfera particolarissima, capace di valorizzare i testi delle canzoni. Per i quali, stavolta, mi sono

rivolto a Maurizio Fabrizio, cioè l'autore che sento più vicino al mio mondo poetico. Nel disco ci sono nove canzoni e « La Luna » (che ha dato anche il titolo all'album) mi sembra quella che meglio delle altre sottolinei la mia evoluzione musicale.

« 2001 » - E Buckmaster come l'ha preso questo rifiuto alla sua collaborazione?

Branduardi - Non c'è stato un rifiuto perché non c'è stata nemmeno un'offerta di collaborazione da parte sua. Sono stato io, quand'è arrivato il momento di fare un nuovo disco, a scrivergli: l'amicizia sincera che mi lega a lui mi ha consentito di spiegargli con molta franchezza perché stavolta avrei fatto tutto da me. Buckmaster non s'è offeso, anzi mi ha detto che facevo bene e mi ha incoraggiato. Del resto è proprio lui che si sta occupando attualmente di organizzarmi un giro in Inghilterra per ottobre. Se la cosa andrà in porto, saranno ventidue serate, per la maggior parte nelle università.

« 2001 » - Hai parlato di università: non pensi che se in Italia si facessero concerti e recitals nelle università le cose, dal punto di vista del rapporto « artista-pubblico » andrebbero meglio? Voi cantautori, per esempio, avete cercato di fare qualche cosa in questa direzione?

Branduardi - L'Italia non è l'Inghilterra. Qui si può al massimo organizzare qualche cosa nel settore della scuola media privata, il che, francamente, interessa poco. Per quanto riguarda le università, niente da fare, esistono troppi condizionamenti. E, anzitutto, bisogna essere già molto conosciuti per poter proporre qualche cosa con la speranza di andare in porto.

« 2001 » - A differenza di altri cantautori, sei intervenuto solo marginalmente nel dibattito che si è svolto durante la rassegna organizzata dal Club « Tenco ». Timidezza o poco da dire?

Branduardi - Il fatto è che non credo molto nei dibattiti. Anziché parlare, secondo me, bisogna fare: fare musica e ascoltarla. La musica è come una miccia, serve per innescare reazioni, suscitare sensazioni. Le chiacchiere, lasciano il tempo che trovano.

Mario Balvetti